

NUMERO 1074  
17 ottobre 2008

di Repubblica

[ dall'inviato ANTONELLA BARINA ]

**N**EW YORK. «È stato lui a decidere di farla finita. Era molto malato da anni: in sedia a rotelle, con metà del corpo paralizzato e, negli ultimi tempi, anche legato a un respiratore artificiale. Un giorno, ha fatto chiamare il suo medico: "Ho qualche possibilità di migliorare?". "Temo di no". "Allora voglio che stacciate la spina. Stasera". Abbiamo cercato di convincerlo ad aspettare, rifletterci. Non c'è stato verso. Come sempre, presa una decisione, non intendeva tornare indietro, neanche se si fosse reso conto che era sbagliata. E infatti, a scelta fatta, il suo volto si è rilassato. Abbiamo passato gli ultimi momenti insieme. Preziosi. Poi il medico lo ha sedato».

# Robert Rauschenberg

## La mia vita con Bob e la sua ultima scelta: farsi staccare la spina

L'uomo che è stato accanto al grande **artista** per trent'anni rivela la quotidianità di un genio e la sua determinazione di fronte alla morte: «Preso una decisione, non tornava mai indietro»



Robert Rauschenberg con Darryl Pottorf (a sinistra), suo compagno e assistente dal '79. Nella foto grande, a Venezia nel '96

Gli occhi di Darryl Pottorf, che per trent'anni è stato il compagno di Robert Rauschenberg, si riempiono di lacrime. Il silenzio è lungo, lunghissimo. «Darei qualsiasi cosa per poter parlare con lui ancora dieci minuti. Magari su un costosissimo telefono che comunica con il luogo dove è ora».

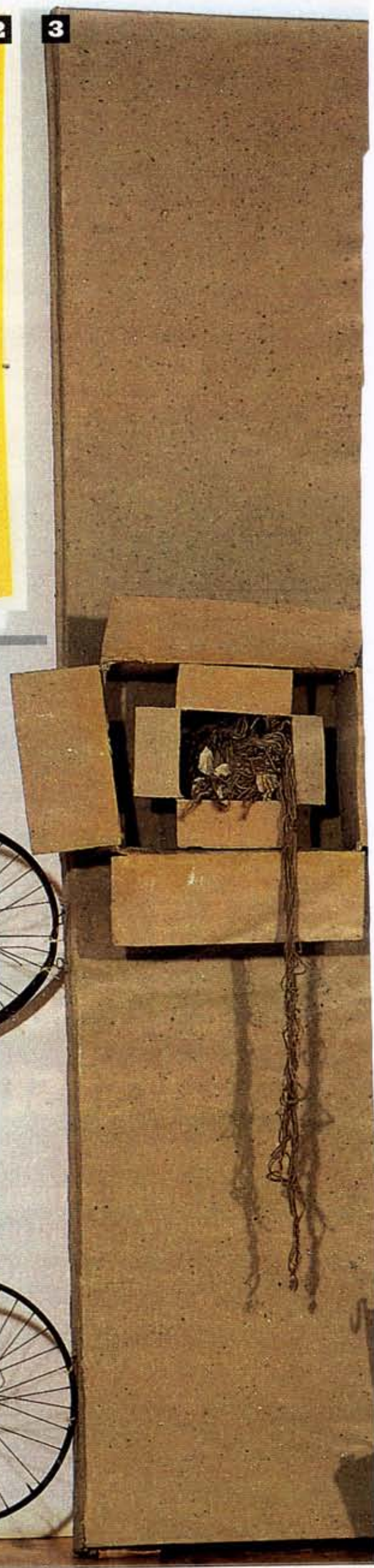
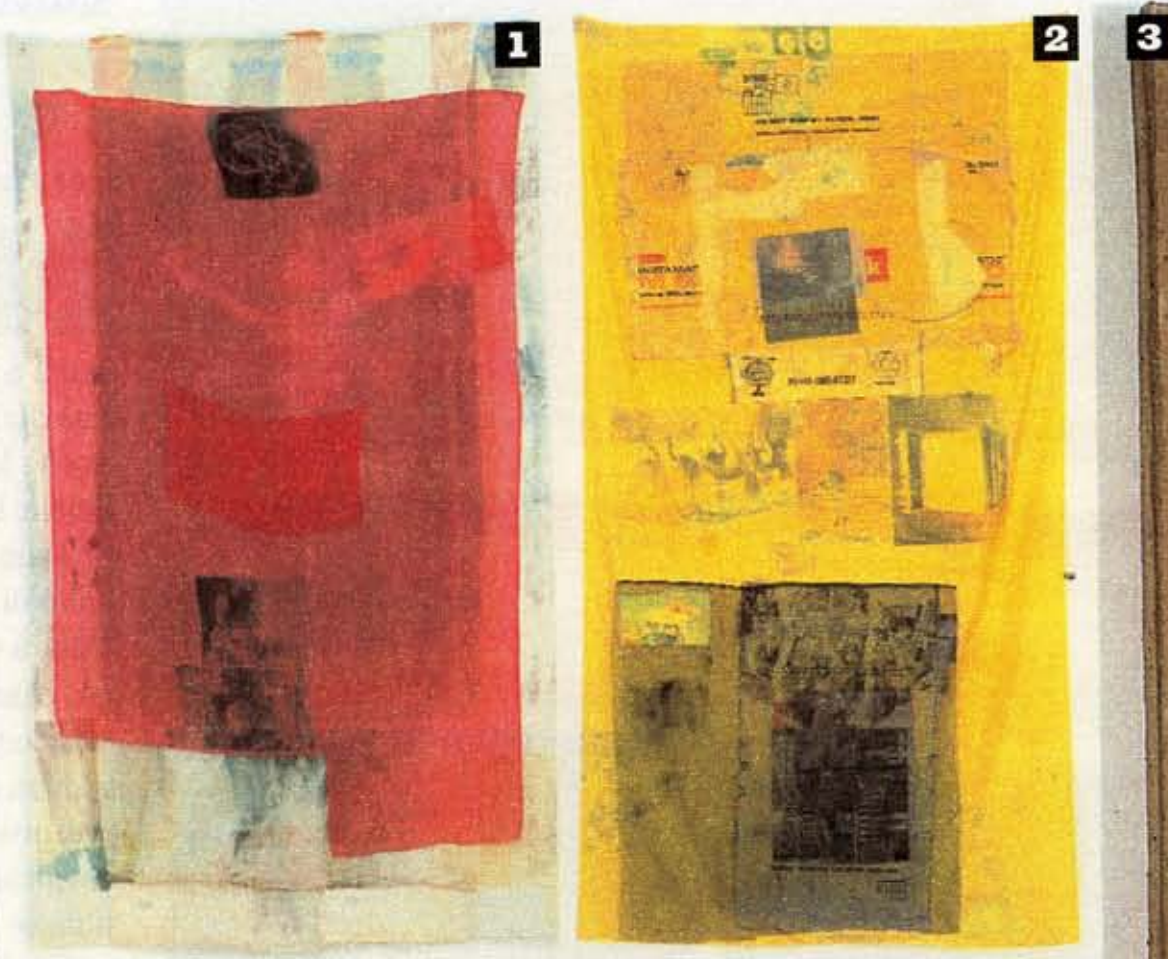
Così il 12 maggio scorso, a 82 anni, è morto l'artista che ha aperto le porte alla Pop Art, al Minimalismo, alla creatività degli Anni Sessanta: un giro di boa nella storia dell'arte come, poco prima di lui, solo Duchamp e Pollock. A svelare che Rauschenberg ha scelto la morte assistita è l'uomo che gli è stato vicino dal '79, quando ha iniziato a fargli da assistente: Darryl allora aveva 27 anni, il Maestro 54, il ➔

GRAZIA NERI

**IN LIBRERIA**  
**RITRATTO D'ARTISTA**

È appena uscito in Italia *Robert Rauschenberg. Un ritratto*, di Calvin Tomkins (Johan & Levi, pp. 300, euro 29). L'autore del libro, che è stato amico dell'artista e testimone diretto del suo periodo di massima creatività, tra la fine degli anni Quaranta e gli anni Sessanta, racconta qui la storia della sua vita.

FOTO DI GLENN STEIGELMAN



doppio. «Tutti hanno sempre pensato che fossimo solo una coppia», sorride Pottorf. «Siamo stati soprattutto l'uno il migliore amico dell'altro: un vincolo molto più stretto di quello tra amanti».

**Una decisione improvvisa, quella di prendere in pugno la propria morte così come aveva governato la propria vita, fin dai tempi in cui era il figlio dislessico di un operaio delle linee elettriche**, in una cittadina petrolifera del Golfo del Messico, con una nonna cherokee, due zie in casa, tutti a spartirsi la povertà: ma lui da laggiù era riuscito a conquistare New York prima, il mondo poi. Una scelta non programmata, quella di morire, al punto che, solo qualche settimana prima, aveva voluto che la mostra prevista per l'autunno in Italia aprisse proprio il giorno del suo compleanno, il 22 ottobre, per festeggiare alla grande. La data è rimasta: *Robert Rauschenberg, Travelling '70-'76* si inaugura mercoledì prossimo al Museo Madre di Napoli, curata da Mirta d'Argenzio (catalogo Electa). Una selezione di opere degli anni Set-

tanta, nate da viaggi in Italia, Francia, Gerusalemme e India.

«Ha continuato a lavorare fino all'ultimo, ogni giorno, chiedendo ai suoi assistenti di fare quel che non poteva più fare da solo: il suo corpo era martoriato, ma la mente lucidissima, geniale come sempre» ricorda Darryl Pottorf. Bell'uomo, studiatamente scapigliato, sorriso generoso e denti perfetti, lui parla di «Bob» con affetto, a tratti commozone, sorseggiando un bicchiere di vino dopo l'altro. «Io però avevo smesso di aiutarlo nel lavoro: non volevo che si pensasse che fossi io il vero autore delle sue ultime opere». Anche Pottorf è un artista, fa mostre in giro per il mondo, e (parole sue) dipinge «più in stile Rauschenberg di Rauschenberg». I due hanno collaborato in vari progetti, realizzando perfino opere a quattro mani.



**Siamo nell'abitazione che Darryl e Bob usavano quando erano a New York: cinque piani di mattoni rossi a Lafayette Street, un tempo appartenuti a un orfanotrofio e, accanto, un'ex chiesa trasformata in studio, tetto a capriate e grandi finestre gotiche. Le stanze hanno un arredo essenziale, rigorosamente di design, e maxi-televisori che Bob teneva sempre accesi, finestre spalancate sul mondo. Ovunque, solo opere di Rauschenberg. Che acquistò l'edificio negli anni Sessanta, quando iniziò davvero ad affermarsi con i suoi quadri tutti bianchi o tutti neri e con i cosiddetti *combines*, ampie pennellate che**

convivono sulla tela con oggetti trovati qua e là, coperte, ferraglie, perfino una capra impagliata. L'acquistò dopo il successo con Leo Castelli, gallerista leggendario, dopo il Gran premio vinto alla Biennale di Venezia e la collaborazione con coreografi del calibro di Merce Cunningham e Trisha Brown... Poi, nel 1970, quando il plauso prese a significare troppe distrazioni e mondanità, Rauschenberg si rifugiò a Captiva Island, un'isola della Florida, dove pian piano comprò terreni, tratti di costa, una baia, un pez-



zo di giungla tropicale e dieci case. Lì Pottorf (laureato in architettura) gli costruì uno studio «a metà tra il Taj Mahal e il Pentagono», come lo definì una volta Bob.

**Ora che lui è morto, nulla è in vendita, neanche le tante opere d'arte ancora di sua proprietà, e nulla passa agli eredi: né a Darryl né alla sorella di Bob né al figlio Christopher, che Rauschenberg ebbe con l'artista Susan Weil, sua moglie per tre anni dal 1950.** «A tutti noi ha già regalato moltissimo in vita: il suo lascito finisce nella fondazione che creò nel 1990» spiega Pottorf. «Un'organizzazione non profit che si occupa di ricerca medica, ambiente, fame nel mondo, senz'altro... Bob era generosissimo. Quando scoprì che si poteva curare la lebbra in India donando 50 centesimi a malato, inviò un milione di dollari. E aiutava tutti coloro che sapeva in difficoltà. Perché non se le era mai dimenticate le ristrettezze della sua infanzia. E forse anche perché era stato allevato da evangelico integralista, con la prospettiva di diventare pastore: aveva abbandonato la religione solo perché vietava il ballo, che lui amava sopra ogni cosa».

Pottorf continua: «Tutti pensano che sia diventato ricco fin da giovane, perché a trent'anni era già famoso. Ma per quelle sue opere che, passando di mano in mano, raggiungevano quotazioni alte, lui era capace di prendere qualche centinaio di dollari, non di più. E questa zona di New York, la Bowery, che ora è molto trendy, fino agli anni Novanta era tra le più degradate, con barboni ovunque. Insomma, la sua grande ricchezza è degli ultimi decenni e il passato gli ha lasciato ossessioni: aveva l'in- ➔

#### TRA LE OPERE IN MOSTRA

- 1 *Untitled* (della serie *Hoarfrost*), 1974
- 2 *Sulfur Bank* (serie *Hoarfrost*), 1974
- 3 *Untitled* (serie *Early Egyptian*), 1973
- 4 *Sor Aqua* (serie *Venetian*), 1973



STUDIO ROBERT RAUSCHENBERG / © ROBERT RAUSCHENBERG BY SIAE 2008 (4)

cubo di rimanere senza camicie e ne comprava in continuazione, perché per lui un tempo quelle confezionate costavano troppo ed era sua madre a cucirglielle con scampoli di stoffa. Quando è morto ne aveva circa duemila».

**«Per capire davvero Bob, un po' benefattore un po' cattivo ragazzo, un po' insicuro un po' audace, un caposcuola con un sense of humour corrosivo, bisogna conoscere il suo rapporto d'amore e rivolta nei confronti della mamma:** Dora, donna dolcissima, che non ha mai compreso il genio artistico del figlio, né accettato che per un vezzo avesse cambiato il suo nome anagrafico,



*Winter Quattro mani I*, un'opera firmata insieme da Rauschenberg e Darryl Pottorf

Milton Ernst, in Robert. Ogni volta che veniva a trovarlo e in casa vedeva *Bed*, l'opera che oggi è al Moma - lenzuola, cuscino e coperta imbrattati di colore - insisteva per lavare quelle coltri: "Milton, non vorrai che

qualcuno pensi che hai dormito in lenzuola così sporche". E quando, a metà degli anni Novanta, annunciarono un uragano a Port Arthur, dove lei viveva, decise che il compensato per tappare le finestre costava troppo (benché suo figlio non le facesse certo mancare i soldi). Così andò in cantina, prese dei Rauschenberg prima maniera, e li usò per barricarsi dentro. Quando Bob lo scoprì, le chiese semplicemente: "Da che parte hai voltato il colore?". "Verso l'interno, Milton. Meglio che i vicini non sappiano quel che fai"».

ANTONELLA BARINA 